

di Aldo Spagnoli

adolfo berretta (beretta)

Fermignano, 23 luglio 1895 – Gusen (Mauthausen), 20 febbraio 1945

Combattente al fronte nella Prima guerra mondiale, ferito e fatto prigioniero, riesce a fuggire. Invalido di guerra e decorato, una volta tornato a casa a Fermignano, gestisce un negozietto di generi alimentari. Socialista “della prima ora”, antifascista convinto, è più volte minacciato dalle squadracce fasciste che, muovendosi da Ancona, imperversano nell’urbinate. Si sposa civilmente¹ con Maria Amadori (nel luglio del 1922); dalla loro unione nascono Antonia il 21 luglio 1923 e Jole il 31 dicembre del 1929. Irriducibile, non cede e non s’iscriverà mai al Partito fascista, fino a quando, nel 1928, per proteggere la sua famiglia sarà costretto ad abbandonare Fermignano ed il sogno di costruirsi una casa sul terreno che si era comprato. Per “cambiare aria” si rifugia a Prato Isarco dove abita un gruppo di compaesani impegnati nella costruzione della centrale idroelettrica di Cardano. In quanto invalido e decorato, cerca lavoro all’Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, ma poiché non in possesso della tessera fascista gli viene negato. Viene quindi ingaggiato dall’ingegner Falasconi (compaesano marchigiano), impegnato nella gestione della

centrale di Cardano, come canneggiatore² in aiuto al goniometrista. Nel 1940 la moglie Maria prende in gestione la Trattoria Val d’Ega, a Cardano, dove a nessuno è stato mai negato un pasto. Di “cultura” proletaria, non professante e tendenzialmente ateo, antifascista nel comportamento, ben presto entra in contatto con gli ambienti della resistenza e, dopo l’8 settembre del ’43, si mette al Servizio del CLN. Partecipa al fallito progetto del sabotaggio della galleria ferroviaria di Prato Isarco e il 23 dicembre del 1944 viene arrestato e rinchiuso negli edifici del Corpo d’Armata di Bolzano. Anche la moglie Maria viene arrestata, interrogata e fortunatamente rilasciata. In quei giorni drammatici, Jole, la figlia minore, viene protetta tramite un ricovero d’urgenza organizzato in ospedale dal dottor Bailoni. Durante i terribili interrogatori, per non cedere alle torture, tenta senza successo di tagliarsi le vene. Il 2 febbraio del 1945, con l’ultima famigerata tradotta, che passa sotto quella galleria che avrebbe dovuto far saltare, viene deportato a Gusen, dove il 20 dello stesso mese la CRI ne certifica la morte.

La Repubblica Italiana ha riconosciuto

il suo sacrificio, attribuendogli il grado di Tenente Partigiano.

Queste le parole del nipote Luciano: “Della sua vita politica e della sua attività in seno al CLN non si sa quasi nulla. In casa non ne parlava, mia nonna Maria penso ne sapesse poco o nulla, mia madre Antonia anche, mentre mia zia Jole era comunque troppo giovane per esserne partecipe. Mia padre Aldo³ lo ha conosciuto il 18 dicembre del 1945 e non ha avuto il tempo materiale di condividere con lui alcunché, tantomeno in seno al CLN. L’insegnamento del nonno Adolfo, trasmessomi da mia madre, è semplice: non so se il nonno avesse letto Gramsci, ma anche lui diceva: ‘Istruitevi, perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza’ per essere liberi e stare dalla parte dei più deboli”.

¹ Il giorno del suo matrimonio, i compagni gli regalano un fazzoletto rosso ricamato in giallo con falce, martello, stella e sigla del Pci; chiuso in una bottiglia e sotterrato nel ’29 nel giardino della trattoria Val d’Ega, la moglie Maria lo riporterà alla luce solo a guerra finita e lo consegnerà al nipote Luciano nel 1989, poco tempo prima di morire.

² Colui che aiuta ad eseguire i rilievi topografici, reggendo la canna metrica.

³ Aldo Spagnoli è il marito di Antonia, la primogenita di Adolfo Beretta.



Pesaro, manifestazione fascista (1936).